

Manutenere, conservare ac innovari

ÁNGELA NÚÑEZ GAITÁN

Responsabile del laboratorio di conservazione e restauro
della Biblioteca Apostolica Vaticana
nunezgaitan@vatlib.it

Conservazione nella Biblioteca Apostolica Vaticana

Storia della conservazione nella BAV

Le tre parole latine che costituiscono il titolo del mio contributo provengono dalla bolla di Sisto IV *Ad decorem militantis ecclesiae* del 1475.¹ Dal momento stesso della fondazione della Biblioteca Vaticana da parte di papa Nicolò V nel 1455 esisteva già l'idea di conservare; non a caso il bibliotecario veniva chiamato *custos*. Questa idea di conservazione aleggia attraverso i secoli, radicandosi nella gestione di questa istituzione.

Nei primi secoli di vita della Biblioteca, ogni intervento di manutenzione-restauro veniva effettuato esclusivamente in funzione di un ripristino-prolungamento dell'uso del libro, senza tener conto delle sue caratteristiche di oggetto antico. Tra gli interventi di manutenzione era incluso il completamento del testo dei manoscritti, là dove si presentavano lacune del testo, in particolar modo nei manoscritti che avevano perso le prime e le ultime carte. Uno degli interventi di manutenzione più comune era dunque riscrivere intere carte: da questa pratica deriva l'uso di denominare *scriptores* i nostri curatori, anche se oggi, naturalmente, non riscrivono più i manoscritti.

Angelo Rocca, segretario di Sisto V e fondatore della Biblioteca Angelica, nell'opera che dedicò alla descrizione della Biblioteca Vaticana rinnovata da Sisto V, fa riferimento a diversi sistemi di conservazione contro gli insetti parlando di periodica spolveratura, spargimento all'interno del volume di polvere ottenuta da foglie di cedro essiccate e della preparazione della colla di farina con l'aggiunta di aceto e verderame.²

Alla fine del XVI secolo troviamo quindi già in Vaticana due delle principali attività che riguardano la concezione attuale di manutenzione all'interno di una biblioteca: la spolveratura e la disinfestazione, anche se, per quanto riguarda la seconda, data l'epoca, sarebbe più appropriato parlare di deterrenti contro gli insetti che di una vera e propria disinfestazione.

Per quanto riguarda la manutenzione dei volumi attraverso l'uso di fodere, custodie e contenitori, alcuni esempi interessanti dimostrano un'attenzione crescente anche per le legature. Abbiamo infatti diversi esempi di fodere in velluto, realizzate per legature preziose o molto delicate e rovinata.

Dalla Biblioteca Chigiana, collezione oggi custodita in Vaticana, provengono contenitori lignei (fig.1) a forma di libro, che contenevano documenti copti membranacei.

Per proteggere i volumi di formati speciali, si sono realizzati in passato contenitori di zinco, più o meno abbelliti, e scatole foderate in cuoio.



Fig. 1 - Contenitori chigiani

Durante la prefettura di Franz Ehrle (1895-1914), il Consiglio della biblioteca discute della sistemazione in cartelline di alcuni volumi smontati e conservati in fogli sciolti. Si tratta dei manoscritti più antichi tra quelli posseduti (datati approssimativamente tra il IV e il VII secolo), molti dei quali palinsesti, che avevano subito il trattamento con acido gallico per il rinvenimento della *scriptio inferior*.
Come gestiamo oggi la manutenzione in Biblioteca?

Disinfestazione con atmosfere modificate

Dal 2000 si utilizza la tecnica disinfestazione tramite atmosfere modificate. In tutti questi anni di disinfestazione sistematica dei fondi con questo metodo si sono perfezionati macchinari e sistemi di imbustamento. Le buste contenenti i volumi si realizzano su misura e si collegano le une con le altre (fig. 2). Di recente abbiamo acquistato tre macchine che riescono a produrre azoto a 1100-1200 l/h, anche se per ottenere all'interno delle buste un livello di ossigeno di 0.1% scendiamo a una produzione di circa 1000 l/h. In questi anni si è stabilito di impiegare una plastica polibarrera per uso alimentare in rotolo, con una formulazione speciale; stratificazione e spessore sono stati infatti studiati appositamente per noi,³ per soddisfare la nostra esigenza di una plastica più resistente e più elastica delle precedenti, che non si indurisse durante le saldature e che mantenesse la sua struttura performante nel tempo, garantendo l'impermeabilità necessaria allo scopo. Abbiamo verificato che i punti deboli sono le saldature e il foro in cui fissare i rubinetti. Per garantire la sicurezza in corrispondenza del foro, abbiamo dunque deciso di far aderire un nastro adesivo telato⁴ all'interno e uno all'esterno della busta, coincidenti tra loro,⁵ in corrispondenza del punto dove verrà effettuato il foro con la fustella, dello stesso diametro del passo del rubinetto, che viene poi fissato dall'interno con un dado. Anche per i rubinetti è stata intrapresa una ricerca che ha portato a trovare quelli più efficaci tra i prodotti da giardinaggio. Si aggiunge poi un raccordo che terrà fissati tra loro i tubi di collegamento tra le buste. Abbiamo constatato come i tubi, che sono impiegati normalmente con i compressori, non debbano essere troppo flessibili, onde evitare che qualunque flessione blocchi il passo del flusso tra le buste e provochi lo scoppio delle buste precedenti. Dopo aver



Fig. 2 - Collegamento delle buste in disinfestazione

raggiunto il livello di ossigeno desiderato (0.1%), le buste vengono monitorate per qualche giorno per correggere un eventuale aumento del livello di ossigeno, rilasciato dal materiale imbustato. Il sistema è efficace e non ha controindicazioni per la salute. Rimane per noi il problema della tempistica: avendo depositi di libri stampati molto grandi e comunicanti tra di loro le operazioni per mantenere le infestazioni sotto controllo si rivelano molto complesse.

Depolveratura

Sottolineo “depolveratura” perché la polvere viene catturata e non spostata. Attualmente si realizza con accuratezza, dopo la disinfestazione con aspirapolveri dotati di filtro all'acqua e filtri HEPA, dotati di spazzola a setole morbide nell'estremità del tubo di aspirazione. Si puliscono anche, quando necessario, i ripiani con panni in microfibra leggermente inumiditi; ovviamente prima della ricollocazione dei volumi i ripiani sono lasciati asciugare completamente.

Fodere

Una soluzione molto pratica e semplice per contenere i danni presenti nelle legature durante la consultazione e la digitalizzazione, oppure per proteggere legature particolari dallo sfregamento, sono le fodere in carta. La carta scelta⁶ è molto resistente (125 g/m²), *acid free*, priva di cloro e metalli. Le fodere in carta non possono essere applicate nel caso di manoscritti privi di fogli di guardia e con miniature sulla prima pagina, per via dei rimbocchi che a contatto diretto potrebbero danneggiare i pigmenti. In questo caso abbiamo la premura di aggiungere un altro tipo di carta a protezione della prima pagina, oppure di scegliere un altro tipo di protezione per il volume. È indispensabile scegliere carte a tinte neutre perché abbiamo verificato che esse possono stingere in caso di contatti accidentali con fonti di umidità incontrollata.

Custodie

I bifogli dei manoscritti più antichi conservati sciolti sono stati collocati all'interno di cartelline di cartone conservativo che servono anche al trasporto e alla manipolazione dei bifogli in pergamena molto sottile; tutte quante sovrapposte sono poi inserite all'interno di cartelle foderate in tela con fettucce che aiutano a mantenere una leggera pressione sui fogli.



Fig. 3 - Scatola per il Fondo Marega

Alcuni progetti hanno previsto la realizzazione di scatole su misura in serie, che vengono acquistate esternamente. Di solito usiamo le bivalve in cartone conservativo. Ad esempio, per la conservazione dei documenti archivistici giapponesi del fondo Marega abbiamo fatto realizzare scatole con apertura sul lato superiore, dove vengono inserite le buste in carta a pH neutro, costruite *ad hoc*, contenenti ognuna un singolo documento (fig.3). Le buste presentano l'apertura verso l'alto sul lato corto dove è apposta anche la segnatura di ogni singolo documento. Ogni documento viene alternativamente accostato al lato destro e sinistro di ogni busta, risparmiando spazio nello spessore finale. Abbiamo così adattato alle nostre esigenze il sistema utilizzato in Giappone, che prevede la conservazione in orizzontale.

Per volumi di particolare pregio o peso, e per i formati speciali realizziamo le scatole bivalve, foderate esternamente in tela e internamente in cartoncino antiacido.

Di solito non si prediligono scatole chiuse, per evitarne gli aspetti negativi, ovvero la probabilità che si crei al loro interno un ambiente dove si possono accelerare i danni chimici (acidità da inchiostri) o biologici (entomologici), che risulterebbero più difficilmente individuabili a colpo d'occhio dal momento che la scatola chiusa nello scaffale impedisce un monitoraggio immediato.

Per proteggere dalla polvere e dallo sfregamento legature di pregio in buone condizioni o legature appena restaurate ed eventualmente per ridurre il danno di verticalizzazione di blocchi di testo pesanti (siano essi in carta o pergamena), abbiamo messo a punto una custodia in cartoncino antiacido sottile (che riduca al minimo l'aumento di ingombro negli scaffali) foderata in tela con un supporto al blocco dei fogli (fig.4). Il piccolo sostegno si è rivelato anche molto utile come protezione della cuffia di piede dei volumi islamici, senza unghitura. La custodia protegge piatti, taglio di piede e di testa (per diminuire il deposito di polvere), lasciando libero il dorso (e l'eventuale informazione scritta sul dorso) e il taglio anteriore, assicurando così la ventilazione. Molto comodo è il sistema di apertura-chiusura con calamite piatte inserite nello spessore del cartone sul taglio di testa, che evita lo sfregamento fra volume e custodia in fase di inserimento/sfilamento.



Fig. 4 - Custodia con supporto al blocco delle carte

Le custodie più semplici, in uso da molti anni, sono le cartelle con fettuccia. Sono veloci da realizzare, molto versatili, fatte su misura, e hanno costi contenuti. Si possono aggiungere delle alette contenitive che le rendono molto simili a una scatola protettiva col pregio di non essere del tutto chiuse, permettendo così l'areazione. Nel caso in cui siano destinate a proteggere legature con coperte in carta oppure fogli sciolti, possono essere foderate con cartoncino antiacido. Fondamentalmente servono come protezione di volumi danneggiati (piatti parzialmente o totalmente distaccati, volumi scuciti), ma anche per correggere i danni creati da posizioni sbagliate nello scaffale (libri grandi accanto a libri piccoli, il che provoca la deformazione dei piatti), per isolare gli elementi metallici delle legature, che potrebbero danneggiare le adiacenti o più semplicemente per dare un dorso dove far aderire l'etichetta. Bisogna avere l'accortezza di farle di qualche millimetro sporgenti sul taglio anteriore, per evitare che la fettuccia stringa direttamente sui piatti o sul blocco del testo.

Fodere, cartelle, scatole, al momento della consultazione hanno un effetto psicologico positivo sullo

studioso, perché preannunciano la presenza di un danno sul volume o di un libro di pregio, predisponendolo ad aver cura maggiore nel maneggiare il volume; inoltre possono contenere indicazioni per la consultazione. Hanno spesso lo scopo di proteggere volumi danneggiati in un tempo limitato; tuttavia soluzioni teoricamente temporanee spesso permangono insieme al libro anche molto tempo, perché nonostante si faccia tutto il possibile per affrontare gli interventi di restauro necessari, avendo davanti una collezione praticamente smisurata come quella della BAV, si rivela necessario stabilire delle priorità.⁷

Attività di prevenzione-manutenzione programmate

1. Libri intercettati dopo la consultazione (CCC, NC). Sin dal 2003 ogni lunedì mattina il capo del Dipartimento dei manoscritti si incontra con il responsabile del Laboratorio di restauro per controllare e classificare i libri che presentano problemi conservativi, intercettati in sala da parte del personale e degli studiosi (che collaborano così alla conservazione) nel corso della settimana precedente. In tale incontro si determina quali interventi possano essere eseguiti subito perché comportano un tempo limitato di intervento (riadesione di fogli, di frammenti precari della coperta, risarcimento di strappi e lacune circoscritte, velature parziali, ricucitura di fascicoli, realizzazione di fodere o custodie etc.), quali libri possano essere dichiarati "Consultabili con cautela" (ad esempio per la presenza di indorsature o cuciture rotte). L'avvertenza viene scritta su una striscia in cartone con pH neutro, inserita nel volume, e allerta sia il personale di sala, che eseguirà un controllo più accurato durante la consultazione, sia lo studioso, che così riceve indicazioni sulle modalità di consultazione consentita. Infine, si segnalano i volumi Non Consultabili (normalmente libri con grave corrosione da inchiostro). Si stilano quindi delle liste, da cui il Laboratorio di Restauro attinge per decidere quali volumi vadano restaurati, prediligendo i libri Non Consultabili di cui non sia disponibile il microfilm. Lo stesso processo avviene con cadenza mensile per i libri stampati, ovviamente insieme al Capo del Dipartimento.

2. Corsi per il personale interno e per gli utenti (in fase progettuale). Entrambe queste categorie non sono consapevoli delle necessità di corsi di manipolazione. Entrambe, infatti, subiscono l'assuefazione al formato libro. I corsi devono essere preparati dal personale bibliotecario e dal restauratore con la consapevolezza che gli studiosi non sempre amano sentirsi dire come trattare i manoscritti e che il personale interno percepisce la messa in discussione della propria professionalità. I corsi al personale interno servono anche per creare una maggiore coscienza e sviluppare il rispetto nei confronti delle esigenze connesse alla manutenzione: l'uso corretto delle fodere e dei contenitori, dei legghi, il rispetto dei tempi della disinfestazione e le modalità di movimentazione dei volumi di nuova accessione o di quelli infestati presenti all'interno della biblioteca. Anche il personale addetto alle pulizie, se opportunamente formato, si rivela essere il miglior rilevatore di infestazioni; viceversa, se privo di consapevolezza, rischia di diventare complice, eliminandone le tracce.
3. Corso per gli operatori della digitalizzazione. Lo riteniamo obbligatorio: sarebbe inaccettabile che gli originali si rovinassero durante la realizzazione di una loro copia!
4. Movimentazione. Per la digitalizzazione dobbiamo trasportare su ruote i nostri manoscritti. Cerchiamo di evitare in questa fase soprattutto le vibrazioni e i cambi bruschi di temperatura. Per questo avvolgiamo i libri in pluriball, economico e facilmente reperibile. Si tratta di un materiale non adatto alla conservazione a lungo termine, ma in questo caso viene impiegato per un tempo veramente limitato. Nel caso di libri con borchie o fermagli, prima di avvolgerli nel pluriball, usiamo cartoni protettivi, per non danneggiare i libri adiacenti. I libri così protetti vengono introdotti in scatole (70 x 39.5 x 36 cm) rigide, impermeabili, impilabili, con chiusura sicura che abbiamo appositamente foderato con Plastazote®, sempre per diminuire le vibrazioni e gli sbalzi di temperatura. I libri vengono collocati in orizzontale dentro la scatola, ben compatti per evitare movimenti, ma senza forzature. Gli spazi vuoti vengono riempiti con pluriball. Le scatole vengono maneggiate sempre da due persone, evitando così movimenti bruschi e colpi; è importante non sovraccaricarle. Per sicurezza, prima di avvolgere i volumi e al

momento della loro consegna si seguono le liste e, molto più importante, si spianano tutti i pluriball per accertarsi che non sia rimasto nessun piccolo volume all'interno.

Conclusioni

Sono consapevole di essere entrata, in questo mio intervento sulla manutenzione, anche nell'ambito della prevenzione, attività che non implica un contatto diretto con il materiale librario e che dovrebbe competere in linea di massima ai bibliotecari. Ritengo che questi due momenti siano così legati tra di loro che è difficile separarli. La specializzazione è necessaria ma lo scibile umano non si concepisce in compartimenti stagni e l'interdisciplinarietà e la collaborazione sono imprescindibili.

Anche la prevenzione prevede una conoscenza dell'oggetto libro nella sua completezza; non solo del comportamento dei materiali, ma anche delle strutture librarie, direi anche dell'ergonomia del libro, che compete al restauratore. Mi riferisco, ad esempio, alla scelta della disposizione dei volumi nei magazzini (in verticale, in orizzontale?) o durante la consultazione (su legghi?). Non perché voglia accentrare tutto il lavoro della biblioteca su noi restauratori (anzi, già ne abbiamo abbastanza!) ma proprio perché non si può chiedere al bibliotecario anche questo. Già devono essere studiosi, ricercatori, promotori culturali, informatici, economisti, e chi più ne metta. Perché allora non appoggiarsi a chi è già formato su questi temi? Si arriva quindi al centro della questione e direi alla sua soluzione: la collaborazione tra bibliotecari e restauratori è fondamentale.

Ho parlato di collaborazione e la collaborazione non prevede la prepotenza di una delle parti, perché la prepotenza rovina qualunque rapporto collaborativo. Certo, bisogna che ogni parte riconosca la prevalenza dell'altra in base all'attività di conservazione prevista: studio, prevenzione, manutenzione e restauro. Bisogna anche che ambedue le parti abbiano almeno una minima conoscenza del settore altrui per riuscire a dialogare, a usare un linguaggio comune, senza che questo comporti che il bibliotecario agisca come restauratore o viceversa. Non sempre il dialogo bibliotecario-restauratore è scontato. Sicuramente perché non tutti siamo consapevoli delle nostre limitazioni formative. Per

questo insisto che ambedue le parti debbano conoscere un minimo “la controparte”. Infatti si ha ancora l’idea che alcune accortezze conservative siano esagerate considerando le nostre collezioni complessivamente in buono stato. Difficile è da stabilire e da spiegare quanti libri potremmo aver perso per strada oppure quanti danni si sarebbero potuti evitare con le attuali conoscenze. D’altro canto, il restauratore non può essere un fondamentalista che non abbia la minima intenzione di adattarsi alla realtà vera, quotidiana, di una biblioteca, perché così facendo il dialogo si fermerà in partenza. Rappresento una biblioteca che da anni ha fatto esperienza del dialogo tra bibliotecari e restauratori. Franz Ehrle, padre del restauro librario moderno, già collaborava insieme al restauratore di codici Carlo Marrè nel 1896. Attualmente abbiamo una Commissione per il Restauro dove si prendono congiuntamente le decisioni sulle priorità di qualunque intervento conservativo. Siamo parte di quel gruppo privilegiato di biblioteche che possiedono al loro interno un laboratorio di restauro, con tutti i vantaggi che ne derivano - tipologia di biblioteche che dovrebbero essere sempre più numerose e che invece vedono continuamente ridotto il proprio personale.

La Biblioteca Vaticana non è certo priva di problemi conservativi, ma lavoriamo senza perdere di vista Franz Ehrle e i suoi principi: umiltà⁸, un pizzico di intraprendenza e la collaborazione interna ed esterna all’istituzione, con l’obiettivo secolare di rinnovarci per mantenere e conservare.

NOTE

¹ JOSE RUYSSCHAERT, *Sixte IV, fondateur de la Bibliothèque Vaticane (15 juin 1475)* in *Archivum Historiae Pontificiae*, Roma, 1969, p. 523.

² PAOLA FURIA, *Storia del restauro librario*, Milano, Editrice Bibliografica, 1992, p. 18.

³ Il film ebbe così tanto successo che oltre da noi venne anche adottato come migliore materiale disponibile sul mercato da altre istituzioni pubbliche e private (Musei Vaticani, Opificio delle Pietre Dure, Uffizi, per citarne alcune).

⁴ Power tape 3M.

⁵ Altrimenti finiscono per distaccarsi.

⁶ Fedrigoni Imitlin©. Purtroppo sta uscendo di produzione.

⁷ Esiste una politica “non interventista” proveniente dal nord Europa che prevede l’inscatolamento dei libri danneggiati che non saranno volutamente restaurati per evitare l’alterazione o la perdita di informazioni storiche, perdite inevitabili durante ogni intervento di restauro. Riteniamo che la consultazione vada garantita, anche se ridotta (grazie anche alla digitalizzazione) e debba vedere la massima attenzione dell’utente nella manipolazione dei volumi. In ogni caso i nostri interventi sono finalizzati alla sola messa in sicurezza dei manufatti.

⁸ “Non si può trattare di adottare esclusivamente ed unilateralmente uno dei procedimenti di restauro [...] ma invece, caso per caso [...] la questione del sistema più conveniente da applicarsi [...] va di nuovo proposta”. FRANCESCO EHRLE, *Della conferenza Internazionale di San Gallo*, “Rivista delle biblioteche e degli archivi”, Firenze, XX (1909), p. 113-132, p. 126.

DOI: 10.3302/0392-8586-201706-024-1

ABSTRACT

The Vatican Library has a century old experience on preservation of its collections. The paper illustrates a brief ex cursus and some new proposals of conditioning, awareness raising projects and overall, the improvements to the anoxic disinfestation method achieved over almost twenty years of experience within the conservation and preservation studio itself. The collaboration and productive exchange between conservators and librarians become essential to reach optimal conservation conditions of the books’ collections and the Vatican Library is an example. This kind of cooperation would be auspicious for all libraries.